

era pessima ed il viaggio difficilissimo, e che però ritardassimo alquanto la partita nostra, perchè intanto si sariano raddolciti i tempi, e le cose pubbliche si sariano expedite in bene, e noi ritornati alla patria con l'ambasciatore, dopo aver di nuovo baciato le mani al Gran-Signore, e avuto da lui un altro banchetto. Non avendo dunque noi potuto ottenere la licenza di partire, deliberarono li clarissimi per rispetti pubblici che partisimo senz' altra licenza: e noi, con tutto che fosse il pericolo evidentissimo di lasciarvi la vita, o perdere la libertà, ci offrimmo prontamente di partire non tanto per desiderio di tornare alla patria, quanto per servizio pubblico. Nè poteva essere la partita nostra nascosta, poichè avevamo dodici cocchj in compagnia nostra, senza alcuna scorta di *ciaus* o giannizzeri.

Mentre dunque il nostro partire si preparava, pervenne il nostro disegno alle orecchie del pascià, il quale ci mandò subito ad avvisare che per alcun modo non dovessimo partire senza licenza, perchè ci avrebbe costretti a ritornare a Costantinopoli con un ferro al collo per uno, e avrebbe fatto inpalare il dragomanno che fosse venuto con noi. Allora andò il clarissimo ambasciatore dal pascià dicendogli, che essendo egli stato mandato dalla signoria di Venezia per confermazione della pace a quella gran corte, ed essendovisi già fermato cinque mesi senza aver fatto alcuna buona operazione, aveva deliberato partirsi, poichè non era dignità della Repubblica che un ambasciatore suo si fermasse tanto tempo in un luogo senza alcun profitto; e che per ciò ricercava da sua eccellenza il comandamento per potersi partire, e passar liberamente nello stato del Turco; e che quanto alle cose pubbliche, sarebbero passate